

Legge elettorale, Chiti pronto a fine mese

La bozza c'è, Fi nell'angolo. Bondi: pronti a discutere ma non fate leggi contro Berlusconi...

di Eduardo Di Blasi / Roma

LA DISCUSSIONE sulla legge elettorale, la cui bozza potrebbe essere pronta sul tavolo del ministro delle Riforme e dei Rapporti con il Parlamento Vannino Chiti entro la fine del mese, ha registrato nelle ultime ore alcune rilevanti prese di posizione. Si va dal-

l'apertura del capogruppo della Lega alla Camera Roberto Maroni registrata ieri da «L'Unità» (i padani chiedono un impegno su legge elettorale, federalismo fiscale e bicameralismo); alla minaccia di Sandro Bondi, che, su «Il Mattino» di Napoli fornisce la propria disponibilità «a patto che il governo non pensi di intervenire con leggi contro il leader dell'opposizione come la riforma del sistema radiotelevisivo o di occupare la Rai perché il dialogo si chiuderebbe e non per colpa nostra». All'auspicio del Presidente del Senato Franco Marini, che, intervistato su «La7» da Alain Elkann ribadisce: «Si deve fare l'accordo tra i poli perché le regole non si scrivono da soli».

È d'altronde su questo medesimo crinale che, da diversi mesi, si muovono il ministro Chiti e una parte della maggioranza di governo. Convinti, come è scritto anche nel programma dell'Unione, che le riforme istituzionali, quelle che vanno a toccare le «regole del gioco», non si possano fare da soli.

Questo sarà quindi il metodo per trovare una via parlamentare alla nuova legge elettorale (evidentemente proporzionale per non inimicarsi i partiti minori). Questo il metodo che verrà adoperato a febbraio, una volta che sul tavolo del governo sarà pronta anche la bozza sul federalismo fiscale.

«Da quattro mesi - spiega il presidente della commissione Affari Costituzionali del Senato Enzo Bianco - stiamo lavorando assieme ai colleghi della Camera alla riforma del Titolo V della Costituzione. Alla sua modifica ma anche alla sua attuazione compiuta. Abbiamo ascoltato i rappresentanti delle Regioni e dei Comuni, le categorie sociali, i sindacati, la Confindustria. Nelle prossime settimane andremo in Germania per comprendere meglio gli effetti della riforma del Land, e in Spagna. Siamo in una fase di ascolto, ben consci del fatto che la riforma del Titolo V e della legge elettorale sono i primi nodi da affrontare, mentre la strada del bi-

cameralismo deve essere imboccata solo sapendo che porterà da qualche parte». Per il senatore Bianco, «è bene che il referendum sulla legge elettorale resti in piedi. Abbiamo il tempo di lavorare seriamente con tutte le forze politiche in campo. Il nostro programma sulle riforme, ovviamente, non è lo stesso di quello della Lega Nord, ma siamo pronti a discutere, senza accavallarci al lavoro largamente positivo condotto dal ministro Chiti». Luciano Violante, presidente della commissione Affari Costituzionali della Camera ritiene che legge elettorale e riforme istituzionali debbano

Nell'Unione non tutti sono d'accordo sul rinvio del referendum

al contrario correre assieme. «Una volta che avremo affrontato la questione del bicameralismo differenziando i poteri di Camera e Senato, potremo immaginare due diverse leggi elettorali per i due organismi, rivedendo anche i collegi a seconda del numero dei componenti delle due Camere. Si potrebbe adoperare il sistema maggioritario per la Camera e il proporzionale per il Senato che, nella nuova versione, sarà rappresentante delle Regioni e degli enti locali». Anche per questa ragione Violante ritiene che il referendum promosso dal professor Guzzetta sia da rinviare almeno di un anno.

Dal punto di vista squisitamente politico il senatore Nicola Lotore non legge grandi differenze nell'apertura di Maroni: «Politicamente la Cdl non esiste più da diversi mesi. Sul federalismo e la legge elettorale, io aspetto una convergenza di tutto il centrodestra e non solo dalla Lega. Nel campo avversario la crisi è pro-

Per Violante legge elettorale e riforme istituzionali devono andare avanti insieme

fonda». Mentre An, con Gianfranco Fini profetizza un percorso accidentato al lavoro del governo sulla materia («Ho molti dubbi sul successo del lavoro del ministro Vannino Chiti»), il capogruppo dell'Udc alla Camera Mauro Fabris punta decisamente sulla Lega. E motiva: «La storia ci ha insegnato che la Lega Nord, in politica, si muove in maniera pragmatica, diretta verso l'obiettivo che vuole raggiungere. Nel dicembre del '98, per la pedemontana veneta e altre piccole accortezze, mi ricordo che non furono contrari alla finanziaria del governo D'Alema. Dopo la sconfitta del referendum sulla Devolution, d'altronde, la Lega si è dimostrata la forza più responsabile del centrodestra. Molto più - sottolinea Fabris - dell'Udc di Casini». Sul tema il capogruppo dell'Udc fa anche una considerazione numerica per il futuro: «Fuori dalla Cdl sappiamo quanto la Lega possa pesare. Ci è invece sconosciuto il peso dell'Udc che ha come vera e propria "ragione sociale" la collocazione nell'alleanza di centrodestra». Anche per questo il partito di Mastella è stato il primo a fornire una sponda ai padani. Assieme hanno dato vita, martedì scorso, al «Comitato per la democrazia parlamentare». Il compito: una nuova legge elettorale rispettosa dei partiti esistenti.



Schede elettorali Foto di Ettore Ferrari/Ansa

FORZA ITALIA Dell'Utri pensa al ping pong

ROMA Rinforzare il partito attraverso il ping-pong.

È quanto sta provando a fare Marcello Dell'Utri per Forza Italia. È lo stesso senatore a spiegare il «meccanismo di unione» e di «aggregazione dei circoli di Fi attorno al tennis tavolo» parlando «dai circoli per i giovani».

«La speranza nostra - dice Dell'Utri in un'intervista al quotidiano La Sicilia di Catania che sarà in edicola oggi - è di coinvolgere i giovani sul piano sportivo e che poi i circoli contribuiscono al partito unico. La pallina di ping pong - ricorda il senatore di Fi - ha cambiato la politica mondiale.

Vi ricordate di Nixon che per la prima volta va a disgelare la Cina giocando a tennis tavolo, che poi è il gioco cinese più popolare? Attorno a quella pallina è cambiato lo scenario politico mondiale. E il ping pong - osserva Dell'Utri - è un gioco entusiasmante che insegna ai ragazzi a non mollare mai: anche se sei sotto, basta un punto, la pallina che gira e cambia tutto. Come nella vita e nella politica...».

Se può far sorridere l'idea è encomiabile lo sforzo immaginativo che Dell'Utri mette per la causa di Silvio Berlusconi. Il ping pong per parlare d'altro e non occuparsi daldi dentro di un partito che perde pezzi, credibilità ed è sommerso da un mare di debiti.

«Attualmente - sottolinea il senatore di Fi - il Circolo di Catania è in testa al campionato di Serie A, e potrà anche diventare campione d'Italia e mondiale: ieri ha battuto il Bologna 3-1, e ne fanno parte cinesi, indiani e svedesi».

L'Unione non ride ma forse il centrodestra sta peggio

Tremonti nega problemi di leadership e indica il traguardo: vincere alle amministrative. Però la coalizione non c'è

di Bruno Miserendino / Roma

CHI STA PEGGIO? A sentire Giulio Tremonti, le cose stanno messe così: «Romano Prodi - profetizza - finirà dalla Reggio al bunker». «Invece il centrodestra va benissimo, basta guardare i sondaggi e il rapporto con l'opinione pubblica». Niente di nuovo, all'ex ministro dell'economia non difetta l'ottimismo. Sa che serve quando si governa e sa che è indispensabile nella propaganda, se si sta all'opposizione. È vero che al suo governo l'ottimismo non bastò, ma adesso la situazione è diversa e comunque il messaggio è chiaro. Il centrodestra ora ha il vento in poppa, Prodi arranca pieno di difficoltà, l'opposizione deve serbare i ranghi per affrontare con le vele gonfie il prossimo appunta-

mento: quelle amministrative di primavera che il centrosinistra teme, e a cui invece Berlusconi vuole dare «un fortissimo valore politico». Di spallata non si parla più, ma Tremonti e il Cavaliere sono convinti che una chiara vittoria alle amministrative sarebbe l'inizio della fine per Prodi, destinato a ritirarsi nel bunker di palazzo Chigi accerchiato dalle recriminazioni della sua rissosa maggioranza. In queste ore in cui l'ordine di scuderia è snobbare i risultati di Caserta, derubricandoli a passerella di chiacchiere senza sostanza, le dichiarazioni dei vari esponenti del

centrodestra dipingono una coalizione tutt'altro che unita, ancora invischiata nell'annosa e non risolta questione della leadership, incerta sul proprio assetto futuro e reduce da una serie di sconfitte politiche. L'ottimismo, insomma, potrebbe non bastare. Lo stesso Tremonti, senza darlo a vedere, lo ammette implicitamente qualche giorno fa sul Corriere: la sua proposta di larghe intese, la Grande Coalition in salsa italiana, è fallita. La spallata sulla Finanziaria non è riuscita, la maggioranza ha tenuto nonostante De Gregorio, la Convenzione di Amato sulle ri-

forme (che è tanto piaciuta a Berlusconi quando il centrosinistra l'ha bocciata) non si farà, il partito unico del centrodestra è rinviato sine die e al massimo si andrà a federazione che al momento neppure c'è. Dulcis in fundo, Tremonti ammette che la legge elettorale del centrodestra ha fallito. Per carità di patria l'ex ministro dell'economia ha omesso di aver perso tutti gli appuntamenti elettorali del 2006.

Questo quadro politico non esaltante viene condito da altri problemi oggettivi. Il primo è che l'unità del centrodestra non c'è. Lo dicono segretamente anche in Forza Italia. Casini naviga su una rotta diversa e anche se non è chiara la meta finale, certo non tornerà a col capo chino ai comandi del Cavaliere. Anche la fidata Lega, il perno della coalizione per i cinque anni del Berlusconi secondo, è pronta a avere rapporti privilegiati col centrosinistra sul federalismo fiscale. Bossi o chi per lui si

tengono le mani molto più libere del passato e osteggiano apertamente il referendum elettorale che Forza Italia e An cavalcano. Insomma, è vero che nel centrosinistra le anime sono diverse e si è sempre sul punto di dividersi, ma all'opposizione stanno peggio. Un esempio. Ieri il rutilante capo della Democrazia Cristiana Rotondi, un alleato fedele di Forza Italia, ha attaccato il segretario dell'Udc: «Ha detto che Berlusconi non è adatto a sfidare Veltroni alle prossime elezioni politiche...dire 5 anni prima a Berlusconi che non è adatto è una puntura di spillo,».

L'opposizione è divisa, il Cavaliere non decide il suo futuro. L'ottimismo potrebbe non bastare

Il centrodestra finora ha perso sempre e fallito tutti gli obiettivi. Ora punta tutto sulle elezioni di primavera

Si al Partito democratico, ma a patto che non sia uno slittamento al centro e che non comporti l'abbandono della famiglia socialista europea. Da Bologna, dall'interno della più grande federazione dei Ds, è partito un altro distinguo sul progetto di fusione con la Margherita nel Partito democratico, in vista del congresso della prossima primavera. A farsene interprete è stato uno dei big della Quercia bolognese, il senatore ed ex sindaco, Walter Vitali, che ha presentato un documento insieme ad altri esponenti del partito, che si richiama allo spirito del «gruppo dei ventisei» che al precedente congresso del partito individuò una posizione intermedia fra

la maggioranza e l'ala sinistra. «La sinistra italiana - ha detto Vitali - ha bisogno di una forte innovazione politica. Le idee nuove sono necessarie perché il mondo è cambiato, ma questo non significa uno slittamento al centro della sinistra italiana o l'abbandono della famiglia del socialismo europeo. C'è bisogno di un partito nuovo, ma il punto centrale non è se, ma come fare il Pd. Andremo al congresso con un netto sostegno alla mozione che proporrà il sì, ma con un contributo autonomo di proposte e idee. Anche perché a questo punto, alla domanda se fare il nuovo partito non si può che rispondere o con un sì o con un no».

Si al Partito democratico, ma a patto che non sia uno slittamento al centro e che non comporti l'abbandono della famiglia socialista europea. Da Bologna, dall'interno della più grande federazione dei Ds, è partito un altro distinguo sul progetto di fusione con la Margherita nel Partito democratico, in vista del congresso della prossima primavera. A farsene interprete è stato uno dei big della Quercia bolognese, il senatore ed ex sindaco, Walter Vitali, che ha presentato un documento insieme ad altri esponenti del partito, che si richiama allo spirito del «gruppo dei ventisei» che al precedente congresso del partito individuò una posizione intermedia fra

Ds, Nigra contro una mozione unica delle minoranze

Alla proposta di Caldarola di fare un fronte comune contro il Partito Democratico si era già opposto Brutti

Continua la discussione tra i promotori della terza mozione per il Congresso dei Ds se sia opportuno fare un fronte comune contro il partito democratico. La proposta era partita da Caldarola e aveva ricevuto il benplacito di Mussi. Ma a opporsi con forza era stato Massimo Brutti, che l'aveva definita un «errore politico». Ieri anche Nigra ha detto no a una mozione unica delle opposizioni interne della Quercia: «Al prossimo congresso dei Ds ci saranno tre mozioni - ha affermato - ci sarà la mozione della maggioranza uscente, che vuole a tutta velocità a prescindere dai contenuti e dai modi, approdare al cosiddetto Partito democratico;

co; quella della sinistra Ds che di questo obiettivo non condivide nulla; e poi ci sarà la nostra che è d'accordo sull'obiettivo di fondo di costruire anche nel nostro paese una forza riformista moderna di tipo europeo, ma che sul come arrivare a questo vuole discutere approfonditamente ar-

Mussi aveva dato il benplacito a unire le forze contro la maggioranza del partito

chiviando quanto affermato a Orvieto per dare vita a un nuovo corso che coinvolga un numero maggiore di soggetti a partire dai socialisti, dai repubblicani e dalle forze ambientaliste». Nigra ci tiene a sottolineare «il massimo rispetto da parte nostra verso tutte le altre posizioni e con i compagni della sinistra ci confrontremo e troveremo dei punti di convergenza ad esempio sulle regole». Ma, conclude, «permangono tuttavia differenti visioni politiche che non consentono di dare vita ad una unica mozione congressuale con la sinistra Ds». Replica Caldarola: «Dopo Brutti anche Nigra respinge la proposta di una battaglia comune del-

le minoranze in vista del congresso dei Ds. Rispetto le loro posizioni ma trovo assolutamente singolare che si chiuda la porta del dialogo fra le opposizioni nel momento in cui alcuni esponenti della mozione Mussi si sono dichiarati disponibili al dibattito». E prosegue: «Ritengo sbagliato

Chi è per tre diversi documenti si appella alle differenze politiche dell'opposizione interna

PD Vitali: sì al progetto, ma non sia una svolta moderata

Si al Partito democratico, ma a patto che non sia uno slittamento al centro e che non comporti l'abbandono della famiglia socialista europea. Da Bologna, dall'interno della più grande federazione dei Ds, è partito un altro distinguo sul progetto di fusione con la Margherita nel Partito democratico, in vista del congresso della prossima primavera. A farsene interprete è stato uno dei big della Quercia bolognese, il senatore ed ex sindaco, Walter Vitali, che ha presentato un documento insieme ad altri esponenti del partito, che si richiama allo spirito del «gruppo dei ventisei» che al precedente congresso del partito individuò una posizione intermedia fra

la maggioranza e l'ala sinistra. «La sinistra italiana - ha detto Vitali - ha bisogno di una forte innovazione politica. Le idee nuove sono necessarie perché il mondo è cambiato, ma questo non significa uno slittamento al centro della sinistra italiana o l'abbandono della famiglia del socialismo europeo. C'è bisogno di un partito nuovo, ma il punto centrale non è se, ma come fare il Pd. Andremo al congresso con un netto sostegno alla mozione che proporrà il sì, ma con un contributo autonomo di proposte e idee. Anche perché a questo punto, alla domanda se fare il nuovo partito non si può che rispondere o con un sì o con un no».